

Da Boccioni a De Pisis il Novecento da collezione

Da Hayez a Klimt, viaggio fra Ottocento e Novecento attraverso i quadri dello storico collezionista Ricci Oddi. La mostra si inaugura oggi (fra l'altro, solo per oggi l'ingresso è gratuito per le donne) al Palazzo Gotico di Piacenza e espone un'ottantina di opere che segnano alcuni snodi cruciali del percorso artistico italiano. È il Romanticismo a fare da nastro di partenza con il «Ritratto d'uomo» del veneziano Francesco Hayez, un quadro datato 1834 su cui per lungo tempo è pesato un malinteso (si pensava fosse un ritratto di Chopin) e si prosegue con «La partenza del coscritto», del 1862, di Girolamo Induno, un misto di patriottismo e aneddoto. Una prima finestra sul verismo viene aperta da «Pagliai» di Silvestro Lega, macchiaiolo militante che in questo quadro del 1890, come spiega il direttore della Galleria d'arte moderna Ricci Oddi, «documenta l'ultima fase della sua produzione». Una parte del Simbolismo è testimoniato «Sirena», del 1900, di Aristide Sartorio (ne parlò in un articolo il giovane Pirandello), mentre l'inizio secolo viene rappresentato dal futurista «Ritratto della madre», del 1910, di Umberto Boccioni e da «Ecce Puer» (1906), scultura in cera di Medardo Rosso, tentativo di tradurre in tre dimensioni le sensazioni più impalpabili. Simbolo, a loro modo, di rinnovamento, anche due interni di Mario Cavaglieri, e «Famiglia in giardino» (del 1919) di Amedeo Boccioni. Della fase più propriamente «novecentesca» la mostra propone alcuni capolavori, «Il ritratto di Bruno Barilli» di Massimo Campigli e «Le donne in barca» di Felice Casorati, «dalle figure immobili, assorte e austere» dice ancora Fugazza, «sotto una luce fredda e geometrica». Ancora, il «Vaso di fiori con pipa» di Filippo De Pisis. Le opere sono state tutte raccolte in anni di ricerca da Giuseppe Ricci Oddi, collezionista piacentino, che dedicò la propria vita alla costituzione di una raccolta d'arte che documentasse lo sviluppo delle arti in Italia, poi lasciata alla città in un edificio costruito appositamente.

Mostra con documenti inediti sulle drammatiche vicende vissute da uomini e donne tra il 1885 e il 1945

Lettere, manifestini e parole d'ordine Milano in sessant'anni di guerra

In rassegna un capitolo della nostra storia: dalle batoste di Adua, l'aggressione alla Libia e la fine del fascismo. Il sarcasmo degli anarchici che in una lettera scrivevano: «Va' soldato, ammazza, fatti ammazzare per la grandezza d'Italia...»



«Una passeggiata in Africa» dalla mostra Milano e la guerra

MILANO «Che c'è di nuovo? Niente: la guerra». Domanda e risposta che, oggi come oggi, potrebbero essere scambiate per battute alla Joneco oppure, più semplicemente, per frasi demenziali. Non così nei primi anni del nostro secolo, quando le cosiddette imprese africane di un capitalismo straccione di un'Italia nata da poco, rendevano quel dialogo niente affatto surreale. Cominciava proprio così un articolo del *Corriere della Sera* del 10 febbraio del 1912, quando risuonava nell'aria il ritornello di «Tripoli bel suol d'amore» e quando i nostri soldatini, quasi tutti contadini e quasi tutti analfabeti, venivano strappati dalle loro case per essere spediti in una terra sconosciuta a massacrare gente che non si era mai sognata di dichiararsi ostile al nostro paese.

Proprio quell'attacco dell'articolo è stato scelto come titolo di una mostra storico-iconegrafica di straordinario interesse, che, che parla di «uomini e donne del Milanesi di fronte alla guerra» fra il 1885 e il 1945. Un arco di tempo di appena sessant'anni, in cui rientrano le batoste di Adua, l'aggressione alla Libia, la prima guerra mondiale, l'aggressione all'Etiopia, il crimine sostenuto dal dittatore Franco nella guerra di Spagna, la seconda guerra mondiale, conclusasi con la Resistenza, la caduta del fascismo, il ritorno della libertà.

Da allora, sono passati 52 anni e, per nostra fortuna, non c'è stata più guerra.

La mostra, organizzata dall'Archivio di Stato, dal Comune e dalla Provincia di Milano, dal comune di Sesto San Giovanni, in collaborazione con la Fondazione Antonio Mazzotta, è della prima metà di questo «secolo breve» che tratta, inglobando una ricerca fatta di documenti, in larga parte inediti, fotografie, rapporti riservati di prefetti e questori, lettere dal fronte censurate, giornali e manifesti clandestini, bandi che minacciano fucilazione, scritte pacifiste, resoconti di azioni partigiane, giornali e riviste dell'epoca, vignette satiriche, appelli per scioperi nelle fabbriche contro l'occupante nazista, parole d'ordine per l'insurrezione, ma anche di documenti che riguardano il costume (i teatri, i cinema, la moda, la Rinascente, le code, il razionamento, la borsa nera).

Una mostra su tante vicende drammatiche, spesso rimosse dalla memoria. Una sede espositiva, come si legge nel saggio di Fiammetta Auciello e Michele Dean, contenuto nel catalogo edito da Gabriele Mazzotta, «come la piazza nella quale si formano i capannelli della gente che commenta le notizie, dove si svolgono le pubbliche manifestazioni (fino a che sarà con-

sentito), dove si effettua di nascosto l'affissione di volantini di opposizione, dove si tracciano le scritte sui muri o si graffiano con chiodi, come nel periodo della Resistenza, sui cristalli delle vetrine dei negozi accanto al Duomo».

Spesso l'efficacia della mostra è data dai contrasti fra tesi diametralmente opposte: dai manifesti dei «futuristi», che teorizzano la guerra «come sola igiene del mondo», al comizio del sindaco socialista di Milano, Caldara, tenuto il 29 luglio del 1914 nella Casa del Popolo, alla presenza di ottomila persone, che «si unisce al proletariato nella protesta contro la guerra» o al manifesto anarchico del 1907, che dice «Va soldato, ammazza, fatti ammazzare per la grandezza d'Italia, per allargare oltre il Mediterraneo, i confini. Questo ti dirà la canaglia dorata, ma tu non crederai...». Soldati che sovente vanno a farsi ammazzare perché morti di fame. Scrive al prefetto il 30 dicembre del '36 Achille De Marinis: «Mi permetto di importunare l'Eccellenza V. per non disturbare il buon Duce Capo del Governo. Sono da tempo disoccupato e nella mia casa regna solo della grande miseria e disaccordo, tutto perché privo del puro necessario. Eccellenza pur nella Misera e fame mi sento tanto orgoglioso di essere un buon italiano e pronto a qualsiasi

sacrificio... Eccellenza! La prego, desidero anch'io essere utile al mondo, mi appoggi affinché potessi partire come volontario per la Spagna o l'Africa Italiana perché sono al colmo della disperazione».

Sono tantissimi gli aspetti di questa mostra, nelle due sedi espositive (Milano e Sesto San Giovanni), che vanno visti con attenzione e soprattutto senza premura. Non è tempo perso perché ogni lettera, ogni volantino, ogni telegramma, è cosa che ci riguarda direttamente. Ogni documento della Resistenza è lì per ricordare che la libertà di cui godiamo oggi è costata il sangue dei martiri di piazzale Loreto dell'agosto '44, le torture che gli antifascisti subivano in una casa di via Rovello, che poi divenne la sede del Piccolo Teatro di Paolo Grassi e Giorgio Strehler.

I nati dopo il '45 non hanno visto le macerie fumanti della Scala o della basilica di Sant'Ambrogio. Passeggiando nella bella galleria, che unisce Palazzo Marino, sede del Comune, a piazza della Scala, immemori, forse, che anche lì, fino al '45, c'erano soltanto rovine. Finché, in una giornata di sole della primavera del '45, in quella medesima piazza dove si affaccia il Duomo, i partigiani festeggiarono la liberazione.

Ibbo Paolucci

In mostra

Botero il melomane

Si apre mercoledì 19 marzo, alla galleria Il Gabbiano a Roma, la mostra «Botero all'Opera», 54 bozzetti eseguiti da Fernando Botero per due opere liriche, *La figlia del reggimento* di Gaetano Donizetti e *Rigoletto* di Giuseppe Verdi. Tutti gli su tela con i quali il pittore «rotondo» imprime la propria visione ironica alla lirica.

Il convegno

Il pensiero meridiano

Si inaugura il 18 marzo, presso la sala conferenze Chiusa di Chieti di Alberobello, la terza edizione dei «Seminari di marzo» sul tema «Il pensiero meridiano: per un rovesciamento dei valori Nord-Sud». Durante la manifestazione, che si articolerà dal 18 al 22 marzo verrà affrontato il tema della condizione della donna nei paesi mediterranei, il dialogo sull'antitilitarismo tra Africa, Mediterraneo ed Europa.

Officina

Il lavoro secondo Sironi

Il 16 marzo si apre a Terni, nelle ex Officine Bosco, una mostra dedicata a Mario Sironi e intitolata «Sironi, il lavoro e l'arte». In tutto, duecento opere, in parte inedite, dell'artista che fu tra gli animatori del movimento «Novecento italiano». Fra le altre cose, i cartoni preparatori per le grandi opere monumentali ispirate al tema del lavoro.

Il concorso

«Libri mai visti» terza edizione

Via alla terza edizione del concorso nazionale dei Libri mai visti, ovvero prototipi di libri manufatti, mai editi, presentati in pubblico o recensiti. Vengono ammessi «in gara» volumi di dimensione copertina e rilegatura «a piacere», con la presenza di almeno un'illustrazione originale. Per informazioni rivolgersi all'assessorato alla cultura di Russi (Ravenna), allo 0544-587643.

Il regista cileno Alejandro Jodorowsky pratica da anni i «cabaret mistici». E li racconta in un libro

Jodo, lo psicomago della montagna sacra

«È una forma di terapia, in cui i pazienti debbono compiere degli atti magici. E dopo le sedute, leggo i tarocchi ai clienti»

Tutti i mercoledì sera a Parigi, in Rue de la Volga, Alejandro Jodorowsky, regista di culto ma anche sommo «imbrogliatore sacro», tiene il suo cabaret mistico. Un appuntamento seguito, da ben diciotto anni, da una folla di fedeli ammiratori. «Vedo la società malata - racconta Jodo - come una montagna: non potrà mai cambiarla, ma posso cominciare. Allora ho affittato una sala e ho intrapreso a tenervi conferenze. Alla fine faccio una colletta, come in chiesa, per pagare la sala. Accanto c'è un caffè, dove, finita la conferenza, mi trasferisco a leggere i tarocchi. Da qui nasce la mia psicomagia: minipsicoanalisi della coscienza».

Che rapporto ha con i suoi pazienti?

«La sessione dura un'ora. Esaminano innanzitutto il loro albero genealogico, trovo il problema e gli suggerisco cosa fare. Loro vanno via, realizzano l'atto magico e poi mi scrivono raccontandomi lo svolgimento dell'atto. Non esiste un sistema: è un po' come realizzare un

paio di scarpe su misura. Mi capitò il caso di una donna che voleva cantare nell'opera, ma non ci riusciva. Ho scoperto così che aveva un problema sessuale: cantava senza sentire le proprie ovaie. Le ho suggerito di cantare mentre realizzava l'atto sessuale con suo marito. Gli ho detto poi di vestirsi da mendicante, andarci davanti al teatro dell'opera e di cantare chiedendo l'elemosina. Così ha risolto il suo problema, anche se il suo inconscio le ripeteva che non sarebbe mai riuscita a cantare nell'opera».

Come mai dal 1973, anno della «Montagna sacra», fino a «Santa Sangre» del 1989, c'è stato un così lungo silenzio come regista?

«Generalmente realizzo un film ogni sei anni, dopodiché, esaurito quello che dovevo dire, magari passo ai fumetti e poi di nuovo alla scrittura. In quegli anni avevo girato un film, *Task*, ma il produttore è fallito e quindi non è mai uscito. Comunque era un film per bambini. Sulla vita degli elefanti in

India. Non ho mai davvero voluto che uscisse nei cinema».

Com'è la vita degli elefanti?

«Una meraviglia. Ha cambiato la mia vita. Credo sia stato interessante come studiare la vita della formica. È una mini-società con i suoi principi, la sua saggezza».

La sua carriera di regista è iniziata molto tardi. Come mai?

«Fino ai 40 anni, in Messico, avevo realizzato cento opere di teatro in dieci anni. Prima ancora avevo lavorato nel mimo, ho scritto molte pantomime per Marcel Marceau: *Il fabbricante di maschere, Il divoratore di cuore, Il mago, Il samurai*. Era lui che mi cercava sempre quando voleva qualcosa di nuovo. Poi ho lavorato anche nei musical di Maurice Chevalier come mimo e come regista».

I suoi rapporti con il Cile, oggi?

Che impressione le ha fatto tornare?

«Me ne sono andato poco prima che arrivasse Allende e vi sono tornato poco dopo la caduta di Pinochet. 40 anni: è come se il tempo non fosse passato. Oggi il Cile sta cercando di ricostruire una democrazia. Sono molto conosciuto in Cile, vi pubblico le mie novelle, i miei libri. Il fatto di essere stato via per 40 anni mi ha reso un personaggio leggendario. Trovo che sia un paese in pieno risorgimento economico, la Svizzera dell'America Latina».

Negli anni '50, purtroppo, l'attività artistica si interruppe, ma oggi è ricominciata. Lei ha sostenuto che il Cile, negli anni '50, incarnava il mito della poesia pura. Perché?

«Perché era come un'isola. Gli indiani cileni, negli anni '40, pensavano di non avere tradizioni, per-

ché non avevano una cultura come gli Incas, gli Aztechi, erano guerrieri. Così si dovevano creare la loro cultura. Allora hanno creato la poesia. Nel Cile degli anni '50 sembrava di vivere il periodo Tang, quando ogni cinese, prima di morire, doveva scrivere una poesia. Ricordo che i professori di filosofia, i ministri, bevevano continuamente vino insieme ai giovani, anche perché il vino cileno è buono come quello francese. Alle sei del pomeriggio tutto il Cile era ubriaco. Non a caso Neruda ha scritto un poema sul vino».

Quante volte torna in Cile, ogni anno?

«Almeno due volte. Anche perché, per contratto, pubblico i miei libri prima in Cile, poi in Europa. In *Psicomagia* dico che bisogna sempre piantare un albero nella terra in cui si è nati. Nella mia casa di Parigi, sul terrazzo, conservo un vaso pieno di terra del mio paese, del Cile».

Jonathan Giustini

CITOYENS EDIESSE LIBERI LIBRI

Culture e teorie per una nuova cittadinanza. Una collana del CRS diretta da Antonio Cantaro

C. COTTURRI, F. IZZO, M. TRONTI

Il destino dei partiti

INTRODUZIONE E CURA DI ENRICO MELCHIONDA

La crisi dei partiti di massa del '900 e il futuro della politica

B. AMOROSO, J. R. CAPELLA, S. LATOUCHE, I. D. MORTELLARO

Morire per Maastricht?

INTRODUZIONE DI PIETRO BARCELLONA

Disoccupazione, esclusione, declino del welfare state nell'Europa della moneta unica

C. DE FIORES, D. PETROSINO

Secessione

I fondamenti economico-giuridici e i precedenti internazionali della minaccia leghista

P. BARCELLONA, A. CANTARO, F. CASSANO, R. TERZI

Quale Repubblica?

La transizione istituzionale e costituzionale in Italia: premesse e prospettive



EDIESSE